1892

D. M[illegible]ELLI

ELOGIO FUNEBRE

DI MONSIGNOR

Fr. Domenico Pio Rossi

DEI PREDICATORI

VESCOVO DI CONCORDIA

ELOGIO FUNEBRE

DI MONSIGNOR

FR. DOMENICO PIO ROSSI DEI PREDICATORI

VESCOVO DI CONCORDIA

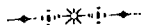
LETTO IL GIORNO 29 NOVEMBRE 1892

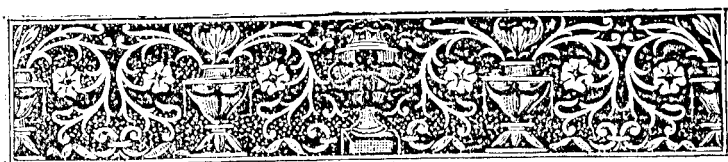
TRIGESIMO DELLA SUA MORTE

DA

D. MARCO BELLI

NELLA CHIESA DEL SEMINARIO

DI PORTOGRUARO

Pubblicazione fatta per cura
dei congiunti e degli amici

Portogruaro 1893, tip. prem. Ditta Castion

Volgono poco più di due lustri dacchè questa Diocesi, gravemente amareggiata per la non mai abbastanza deplorata rinuncia di M.r Pietro Cappellari, ora vescovo di Cirene, si ricomponeva a santo giubilo e festosa accoglieva nel suo seno il Padre dilettissimo che piangiamo estinto: **M.r Domenico Pio Rossi dell' Ordine dei Predicatori.** Era il 13 Agosto dell' anno 1881. In sul cadere di un bel tramonto, una numerosa schiera di sacerdoti e laici moveva ad incontrarlo, a poche miglia da Portogruaro, nella terra di Cordovado, presso il classico tempietto dell' antico cenobio domenicano. Quivi giunto l' Eletto del Signore, dopo breve orazione dinanzi all' immagine di Maria del Rosario, si rimetteva in viaggio e tra gli osanna e le benedizioni di un popolo sinceramente esultante faceva il suo solenne ingresso in questa sede a Lui destinata dal Pastor dei Pastori, Leone XIII. Povera Diocesi! Tu allora, nella piena

del gaudio, ti ripromettevi nel **Rossi** un pastore zelantissimo che, a lungo andare, avrebbe in te continuato l' opera santificatrice del Cappellari e ti avrebbe guidato ai tabernacoli dell' eterna pace . . . . . Povera Diocesi! Come furono vane le tue speranze! Fu la tua letizia di un giorno, fu luce di lampo che in poco d' ora sfavilla e si dilegua.

Ma a che giova il continuo rimpianto delle miserie di questa vita? Non è forse la vita una gara di ufficî in cui primeggia chi men sente il dovere della virtù e la rassegnazione al sacrificio? Non è forse la vita un fatuo splendor di miraggio che ci alletta colla seducente prospettiva di piagge amene per avventarci contro lo scoglio? Adoriamo i decreti dell' infinita Sapienza di Dio, adoriamo la mano di quel Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola; e lungi dall' abbandonarci ad un dolore che più non giova, procuriamo di trarre salutari ammaestramenti pel futuro dagli esempî che il nostro carissimo Padre ci ha lasciato.

« Permettete pertanto, vi dirò coll' illustre lodatore di Mons. di Villeroy, che da una cerimonia di morte io tragga di che confondere tutte le illusioni della vita, e vi ridica con quella nobile semplicità che tanto si addice alle verità della salute: fratelli miei, com' uomo avrà seminato, raccoglierà (Gal. VI, 8); il mondo è una figura che passa; è una casa fabbricata su mobile arena, che dimani sarà

giuoco dei venti e delle tempeste (Matth. VII, 26, 27). »

Sia adunque il mio dire improntato a cristiana franchezza e, contrariamente all' ipocrita costumanza del secolo, celebri nel **Rossi** le meraviglie di Dio che in Lui si compirono; non le opere dell' uomo, le quali se in questa pietosa cerimonia appagano le pretese della vanità, non soddisfano tuttavia le giuste esigenze della pietà e carità cristiana.

* *
*

È un fatto evidentemente attestato dalla S. Scrittura e dagli esempî dei santi che la Provvidenza divina suol preparare nella solitudine della vita contemplativa quelle anime ch' Ella in particolar modo riserba all' esecuzione de' suoi ammirabili e profondi disegni: è nella completa separazione dal mondo che l' anima umana sente più forte e prepotente il bisogno di accingersi alla lotta e muovere impavida all' acquisto del sommo Bene; è nel raccoglimento e nella meditazione delle celesti verità ch' ella si affina, si purga e impara a conoscere la vanità dei beni fugaci di questa terra; è coll' assiduo esercizio della preghiera ch' ella ottiene da Dio le grazie necessarie al conseguimento del suo ultimo fine; è insomma in questo lento e misterioso processo di purificazione che l' uomo per la via della virtù s' incammina alla gloria.

Il mondo, accecato dalle passioni, non sa rendersi ragione di queste meravigliose operazioni della grazia, le quali al tutto trascendono l' ordine dell' umana natura, e mentre profonde a larga mano immeritati elogi a chi con vituperosi destreggiamenti sa elevarsi sull' altrui depressione, non ha che parole di biasimo o d' irrisorio compianto per coloro che anelano di seguire un metodo di vita rigorosamente ordinato alla perfezione dell' Evangelo. Buon per noi tuttavia che la memoria dell' uomo giusto non si muta col variare dei tempi, ma a tutti s' impone e forse di preferenza a coloro che, con guerra più o meno aperta o celata, si studiarono di arrestarla nel vittorioso suo corso.

Mons. Domenico Pio Rossi, di cui prendo a tesservi per sommi capi l' encomio, fin da' suoi primi anni non fu tardo a comprendere la voce del Signore che lo voleva efficacissimo strumento della sua onnipotente volontà.

Nato in Bologna da agiati genitori, il 9 ottobre del 1829, e compiti gli studî di grammatica e umanità nel Collegio dei PP. Barnabiti, Egli ebbe a passare la sua giovinezza in un periodo di tempo assai fortunoso.

Era l' epoca memoranda in cui tutti i popoli di Europa e perfin le genti non cristiane, scossi dall' elezione di Pio IX al sommo Pontificato, aspiravano alla nazionalità, vagheggiavano riforme, invocavano franchigie e si lusingavano di ottenere la pienezza

della libertà senza far onta all' inviolabilità del diritto; ma « lo zefiro non tardò a divenire bufera. » Da un momento all' altro tutta l' Italia è in sussulto: milizie nostrali e straniere si contrastano palmo a palmo il terreno, si alternano vittorie e sconfitte, si affilano in secreto pugnali e si propagano funestissimi errori tra le plebi cadute in balìa di scaltri demagoghi. Di qui una sequela interminabile di mali, di qui tante e tante dolorose aberrazioni!

Quale sarà l' atteggiamento del nostro giovine illuminato e pio di fronte al nuovo ordine di cose?

Se è vero che il tempo crea l' uomo io penso di non andar errato nell' asserire che la divina Provvidenza gli porse occasione da questi straordinarî avvenimenti a decidere sulla scelta dello stato in cui santamente visse fino al giorno estremo della sua dipartita. Ed invero: potentemente acceso d' amor divino, santamente battagliero di natura e tenerissimo di carità verso i suoi simili, poteva il **Rossi** titubare di un solo istante nel vestire le candide lane di quell' Ordine che fin dalla sua origine era stato la salvaguardia della fede contro l' errore, e aveva ridonata la pace e la libertà a tante anime che gemevano oppresse sotto il giogo dell' iniquità? Di quanta efficacia non dovevano riuscire sul cuore del **Rossi** le gloriose tradizioni dell' Ordine di S. Domenico, di S. Caterina da Siena e di quel S. Antonino che nella vicina Firenze « colla libertà di un amico e coll' au-

torità di una vita santissima aveva fatto sentire ad un ambizioso tiranno quelle verità che l' adulazione tace sempre ai potenti? » (1)

Non v' ha dubbio, o Signori, che tutte queste circostanze, avvegnachè secondarie, influirono moltissimo ad affrettare il compimento del suo voto che veniva esaudito in Faenza, il 3 Ottobre del 1847.

Nè qui mi fermerò io a descrivervi per minuto i primi anni della vita claustrale del **Rossi** studente di filosofia e di scrittura sacra a Modena, Macerata e Bologna, dove conseguì con onore la laurea dottorale in teologia nel 1857; nè vi dirò della sua più che comune valentìa come lettore di teologia nelle scuole di Bologna e di Venezia. La sua pietà, il suo spirito di penitenza, il suo lungo studio dei poderosi volumi dell' Aquinate son cose a tutti notissime. A me piace invece considerare quest' uomo di Dio nella quiete della vita contemplativa, in quegli slanci di amore onde cerca di stringersi sempre più intimamente al suo Bene, in quelle ore beate in cui morto ai sensi e tutto assorto nella preghiera sembra quasi preludere all' altissima missione che Iddio gli tien riserbata.

E a me par già di vederlo tutto chiuso e raccolto nel silenzio della sua cella, mentre accanita ferve la pugna, mentre lo spirito del male si riversa a torrenti sulla faccia della terra; a me par di vederlo ge-

(1) Marchese - scritti varî.

nuflesso a piè del Crocifisso e supplicarlo a dargli lena per combattere quandochessia gli sforzi del comune inimico. Mio Dio! che momenti di Paradiso! Chi potria mirarlo senz' esserne rapito? Ma al novello Elia che piange sugli errori dell' iniqua Giezabelle e calca le arene infocate del deserto per toccare la vetta dell' Oreb resta ancora una lunga via da percorrere: il chiostro è campo troppo ristretto alla sua operosità; colla santità dell' esempio e colla luce della dottrina Egli ha abbondantemente edificato i suoi confratelli e discepoli: *grandis enim tibi restat via* (III Reg. 19 - 7) E noi lo seguiremo in questo scabroso cammino, e lo vedremo sempre forte, sempre coraggioso, sempre eguale a sè stesso come Predicatore, come Paroco, come Vescovo.

* *
*

Arte difficilissima e laboriosissima è la predicazione della parola di Dio, e a chi vuol cimentarsi nell' apostolica palestra è mestieri di assiduo studio e di specchiata virtù. Catone di Tuscolo parlando dell' oratore il definì « *vir bonus dicendi peritus* »; donde ne segue che la probità dei costumi deve precedere la copia della dottrina e che ufficio dell' oratore dev' esser quello di persuadere gli uomini a praticare il bene.

L' eloquenza sacra poi ha questo di particolare, che alla santità e sublimità delle massime che va

dispensando ai popoli deve dare una forma esclusivamente popolare. E con ciò non intendo dire di quella popolarità che seconda i pregiudizi e i capricci degli uditori, di quella popolarità malintesa che, violando le regole imprescindibili dell' arte, rende spregevole il sacro oratore; ma parlo di quella semplicità che ci viene appresa dall' Evangelo e dalle opere dei Padri, la quale ad ogni ceto di persona riesce profittevole e gradita.

Ed ora venendo a considerare il defunto in questo importantissimo ufficio del ministero Sacerdotale non mi sarà difficile il dimostrare com' Esso, nei varî generi di predicazione a cui si dedicò riuscì non mediocre oratore.

Mons. Rossi non fu uomo di coltura profana molto estesa, perchè temeva assai le novità e deplorava vivamente il malvezzo di certi moderni predicatori, i quali, dimentichi delle verità fondamentali di nostra santa fede, sostituiscono la politica al Vangelo e cangiano il pulpito in cattedra di scienza vana.

Ebbi occasione io medesimo di sentirlo uscire in queste testuali parole: « Che cosa sarà della presente società tanto ignara delle cose di religione? E di quei predicatori alla moda i quali non parlano più ai popoli del fine dell' uomo, della morte, del giudizio, dell' inferno, delle più terribili verità del cristianesimo? Noi vogliamo anime, noi dobbiamo attenerci al principio inculcato dal nostro Segneri in ogni pre-

dica del suo quaresimale: provare una verità cristiana ma pratica e provarla davvero. » Questi furono i suoi sentimenti sull' evangelica predicazione. Nel che pienamente si accordava colle idee del suo illustre antecessore, Mons. Pietro Cappellari, grande maestro dell' eloquenza cristiana popolare, il quale poco tempo prima di abbandonar questa Diocesi, le lasciava, a perpetuo ricordo, quell' aurea massima di S. Pier Grisologo: « *populis populariter loquendum; concio est complenda sermone communi; omnibus necessaria dicenda sunt more omnium; naturalis lingua chara simplicibus, doctis dulcis; docens loquatur omnibus profutura.* »

Il **Rossi** non cercò mai il plauso mondano, ma ebbe unicamente di mira la salvezza delle anime. Gli effetti copiosi del suo benefico apostolato si maturarono nel silenzio e potrebbero manifestarli a gloria di Dio solo quei tanti che dalla sua voce si sentirono fatti migliori a percorrere il sentiero della eterna vita.

Egli aveva lavorato i suoi sermoni e le sue episcopali Omelie sulle Opere di S. Tommaso d' Aquino e sugli scritti del Bossuet e del Ventura. Si può dire che a questi soli libri **M.r Rossi** limitasse il suo studio; ma li conosceva profondamente e da essi traeva tali e sì opportuni argomenti in materia di religione da far ragione al detto: – guardati da chi ha studiato un libro solo. –

Somma era la sua abilità nel creare gli assunti,

massime quando teneva qualche discorso di particolare importanza; e in ciò egli riusciva quasi sempre originale, come il dimostrano i Panegirici a stampa di S. Catterina da Siena, di S. Teresa di Gesù, e quello di S. Lorenzo da Brindisi, recitato nella Chiesa del Redentore in Venezia, nella festa della canonizzazione del Santo.

Fu osservato eziandio da taluni, i quali forse rade volte poterono ascoltare l' Illustre Prelato, che il suo sistema di predicazione era in qualche parte troppo abbondante di teologiche considerazioni; ma dato pure che l' oratore, il che d' ordinario avveniva quando con parola affocata trattava della SS. Eucaristia o dei Misteri della SS. Vergine Maria, si levasse con ardito volo alle più alte regioni della mistica teologia, con quante felici similitudini tolte dai fatti scritturali o dalle più comuni consuetudini della vita non procurava di sviluppare quelle proposizioni che a primo aspetto sembravano astruse alla mente degli uditori? E con quanta unzione e copia di affetti non si effondeva quella santa anima sino a farsi tutt' uno coll' uditorio che immobile pendeva dal suo labbro? Sì! **M.r Rossi** fu oratore di fede, fu oratore per convincimento, fu oratore apostolico, che corrispose alla missione avuta da Dio, a cui si preparò, come abbiamo già veduto, colla preghiera, colla vita ritirata e collo studio indefesso di quelle fonti medesime, la S. Scrittura e i SS. Padri, che fecero il clau-

strale del secolo decimosettimo grande nell' arte e degno di essere presentato come modello agli oratori del secolo decimonono.

O giovani cari, o amatissimi miei discepoli, che scenderete tra breve nell' arena a combattere le pugne dei forti, non vi lasciate sedurre dai vaneggiamenti della moderna scuola; tornate al Vangelo, tornate al Catechismo; non vogliate esser simili all'aspide sorda che non ascolta la voce dell' incantatore sapiente! Il vostro Vescovo vi ha lasciato uno splendido esempio, Egli vi ha tracciato il cammino che voi dovete seguire nel dispensare la parola di Dio. La semplicità del Vangelo, la dottrina teologica e morale dei Padri, la fecondità e l' eloquenza del Segneri siano la vostra guida: e tenete bene a mente che « collo stile purissimo ed elegantissimo del Nettunese, colla sua sublime popolarità non superiore all' indotto e non inferiore al sapiente, colla moralità di argomenti cristiani immutabili e sacrosanti, con quella logica oratoria, con quella forza d' incalzare e stringere che non ha pari altro che Marco Tullio; togliendo il vizioso e aggiungendo il necessario che ricercano i tempi si può soltanto e non per altra via riuscire Apostoli nella via della salute. » (1)

* *
*

Ma è tempo ormai di tratteggiare il carattere

(1) Audizio - Lezioni di S. Eloquenzia.

del defunto in un periodo della sua vita esclusivamente attivo, voglio dire nel parrocchiale ministero.

Alla cura della vasta parrocchia dei SS. Giovanni e Paolo in Venezia veniva Egli nominato nel Maggio del 1864. Ed è appunto in questa città che tanto sapere custodito dal **Rossi** con tanta umiltà fu tratto di sotto al moggio e fu visto brillare di luce vivissima in molte straordinarie circostanze per i rapporti strettissimi che, nella sua vita pubblica, Egli ebbe con alti personaggi del Clero e del veneto laicato.

A Lui modello dei Pastori io non potrei far meglio che applicare l' elogio del lib. IV dei Re c. 4. v. 9 – *Animadverto quod vir Dei sanctus est iste, qui transit per nos frequenter* – o meglio quello di S. Paolo nella I. ai Corinti c. 4 – *divisiones gratiarum divisiones ministrantium, divisiones operationum*: imperocchè santamente usò dei doni di grazia, fedelmente adempì i doveri del suo ministero e prontamente eseguì le opere richieste dal suo Apostolato.

Intimamente convinto dell' avviso del Profeta che le labbra dei Sacerdoti devono essere custodi della scienza e che i fedeli hanno diritto di sentirsi spiegare i dettati della Legge – Malach. II - F – quanto non si adopera affinchè al suo gregge non manchi mai il pascolo della celeste dottrina! Con quanto zelo egli non attende alle istruzioni catechistiche, alle festive Omelie, alle novene, ai tridui che frequentemente si succedono in quel magnifico Tempio,

non meno per le maraviglie dell' arte che per la divozione dei fedeli celebrato? Come fluiva spontanea dal suo labbro la divina parola, come efficaci erano le sue esortazioni per animare i deboli, per richiamare i traviati! Egli era un Pastore fatto tutto sull' esempio di Cristo - *forma gregis ex animo* - Petr. I. c. 5. v. 3. Prudente e savio nel consigliare, franco e sicuro nel troncare i dubbî di chi a Lui ricorreva per aiuto e guida, pronto in tutte l' ore ad accorrere dovunque lo chiamasse il dovere. Ed eccolo assiduo alla Cristiana Dottrina, eccolo instancabile al confessionale, eccolo di notte e di giorno a visitare e confortare ammalati, eccolo generosissimo di soccorsi ai poveri che numerosi gli stendono la mano. E presentemente è ancor viva in Venezia la memoria di tanto eroismo. Si! Il nome del paroco **Rossi** suona in benedizione a quanti ebbero la sorte felice di avvicinarlo e conoscerlo; di guisa che non ve n' ha uno che non lo ricordi con affetto e che non deplori vivamente la perdita dell' uomo di elevato sapere, e di esimia virtù, che Iddio aveva collocato sul moggio a lustro e decoro del suo Santuario: *animadverto quod vir Dei sanctus est iste!*

Tuttavia il corredo della sana dottrina e l' effusione della cristiana carità non bastano a rendere perfetto l' esercizio del pastoral ministero. L' Apostolo scrivendo a Tito c. I. v. 8 e 9, richiede che colui che è preposto alla cura spirituale dei fedeli sia in

grado di confondere i contradditori e d'impor loro silenzio: *ut potens sit exhortari in doctrina sana et eos qui contradicunt arguere.* Pur quanto spesso da taluni di corto sentire si viola questo supremo comandamento! Sotto il pretesto di una santa prudenza, ch' io chiamerò falsa politica, si tollerano abusi, si muta faccia alle cose, si tace quando si dovrebbe parlare, si dorme quando sarebbe necessario vegliare, si censurano sacerdoti e laici ministri di opere buone; e così si dà agio ai figli delle tenebre di trionfare sui figli della luce. Mio Dio! Mio Dio! È questa forse la cristiana prudenza che deve moderare lo zelo apostolico acciò non degeneri in intemperanza? È questa forse quella virtù che, al dir dei libri Santi, fa beato l' uomo che la possiede, che si distende per le vie belle e per i sentieri della pace, che tiene nelle sue mani la vita, le ricchezze e la gloria, che crea la terra ed ordina i Cieli?

Non così ci ammaestrano il Divin Codice, e gli esempî dei Santi. « Il Sacerdote cattolico, vel dirò col Maury, può ritenere di avere inteso dalla religione queste parole: vieni ad occupare nel Santuario il posto di Dio medesimo; tutte le verità morali ti appartengono, tutti gli uomini non sono davanti a te che peccatori e mortali. » Perciò Iddio dà ad Ezechiello la fronte adamantina; S. Paolo non arrossisce dell' Evangelo e protesta che se avesse cercato di piacere agli uomini avrebbe cessato di esser servo di

Cristo; S. Ambrogio allontana Teodosio dal Tempio, il Grisostomo rinfaccia ad Eudossia le sue iniquità, e il Grisologo dal pergamo fulmina i pubblici scandali dei Ravennati! Ecco la cristiana prudenza che si collega colla cristiana franchezza – *ut potens sit exhortari in doctrina sana et eos qui contradicunt arguere.* –

Signori! voi già ben capite che di quì io passo a lumeggiare un punto di gran lunga segnalato nella vita pastorale di **M.r Rossi.**

Fra tutte le eresie quella che fin dal suo nascere cercò in tutte le guise e con tutte le mene insidiose, di cui è capace l'ingegno umano volto a mal fine, di mettere radici nella nostra Italia è indubbiamente il protestantismo; ma specie ne' primordî dell' ultima rivoluzione italiana, le dottrine dell' evangelista di Vittemberga parvero più facilmente attecchire tra noi come quelle che stabilivano il libero esame a base della politica libertà. In Venezia pertanto e propriamente nella Parrocchia di **M.r Rossi** si cominciò dai ministri evangelici un' attiva propaganda; si sparsero Bibbie del Diodati e opuscoli che impugnavano *ex professo* le verità cattoliche, si aprirono scuole, si tennero conferenze e si trassero in inganno non pochi figli del popolo che per un vile compenso non esitarono a rinnegare la fede. Che più? L' arroganza e l' audacia degli eretici giunsero a tale da provocare direttamente la persona dell' illustre defunto, in cui già si avvisavano di aver trovato il loro più valido contraddittore.

E il **Rossi** allora? Degno figlio del Gusmano si accinge alla lotta: tuona dall' altare, tuona dal pergamo, impugna la penna e detta un preziosissimo opuscolo col quale stringe gli avversarî a segno da ridurli a vergognoso silenzio. Ma non è ancor paga quell' anima santa: Ella vuol dare una prova ancor più manifesta del suo zelo e del suo sapere; e unita ad altri valenti campioni del veneto clero (1) propone all' apostata Gavazzi una pubblica sfida nella Chiesa di S. Salvatore. Il credereste? La sfida non venne accettata dall' avversario che fuggì spaventato dal coraggio e della scienza di sì gagliardi competitori. Così l' eresia è vinta ne' suoi ardimentosi conati, e molti poveri illusi rintracciano il diritto cammino. Signori! Non è questa una bella prova di cristiana franchezza? Non è il **Rossi** un tipo perfetto del Pastore, secondo l' apostolo – *ut potens sit exhortari in doctrina sana et eos qui contradicunt arguere?* –

La gioia del trionfo doveva però essere turbata da un' indicibile sciagura, colla quale Iddio volle provare al sommo la virtù e la rassegnazione del suo servo. Nella notte del 15 Agosto 1867 la monumentale cappella della B. V. del Rosario, attigua al Tempio dei SS. Giovanni e Paolo, prese fuoco e dalle fiamme divoratrici furono miseramente distrutti i pregiatissimi

(1) Mons. Dott. Giovanni Berengo ora arcivescovo di Udine; Mons. Salvatore Bolognesi ora vescovo di Belluno; Mons. Ferdinando De Medici; Mons. Antonio Tessarin; P. Sebastiano Casara.

capi d' arte che l' abbellivano, tra cui i dipinti del Tintoretto, del Bassano, del Gian Bellini, del Peranda, del Vittoria e del Tiziano. Sulle cause di questo lagrimevole incendio si fecero varie e più o meno probabili congetture che qui non è opportuno discutere. Questo solo io vi dirò, che il dolore del **Rossi** non ebbe ritegno e che d' allora in poi, per quanto mi venne attestato da persona fededegna, Egli sembrò quasi cambiar natura e fu visto più compreso in sè stesso, com' uomo che avesse la mente del continuo occupata dalla memoria del triste caso. Poveretto! Ne parlava, anche in questi ultimi anni, tutto commosso e colle lagrime agli occhi . . . . Tanto amava la sua Chiesa, tanto sentiva la responsabilità del suo ministero!

Eppure non piacque al Signore ch' Egli chiudesse i suoi giorni confortato dall' affetto di quei buoni parrocchiani che formavano l' unico oggetto delle sue cure! No: chiamavalo Iddio a quel formidabile ufficio che secondo l' Angelico è « magistero di perfezione » – *status episcopalis ad perfectionem pertinet, tanquam quoddam perfectionis magisterium.* –

Al qual proposito siami lecito trascrivere un altro bellissimo pensiero onde il Massillon si apre la via a ragionare dell' episcopato di Mons. di Villeroy: « Che cosa è l' onore dell' episcopato? Sempreché non si riguardi a quanto la carne e il sangue ce ne rivela, ma quando si consulti il padre dei lumi, l' episcopato è un peso formidabile e santo, ch' uom non desidera

senza temerità, del quale non può caricarsi senza profanazione, sotto il quale deve gemere con timore e tremore: è una penosa servitù, la quale innalzandoci sopra tutti, ci fa debitori a tutti; un ministero di amore e di umiltà, che del pastore fa un depositario e delle misericordie del Signore e delle miserie del popolo. » Così parlava l' oratore del cuore, e i suoi sentimenti altro non sono che una riproduzione fedele di ciò che l' apostolo delle Genti inculcava a Tito (1-7-8) e a Timoteo (3-2-7). Che avvenne nell' animo del **Rossi** quando la voce del sommo Gerarca, prevenendo i desiderî di illustri personaggi, lo designava nel maggio del 1881 a reggere la Diocesi Concordiese? Ce lo dice apertamente Egli medesimo nella sua prima Lettera Pastorale: « fin da quando io era Paroco in Venezia nella cura dei SS. Giovanni e Paolo, aveva più volte supplicato i miei Superiori affinchè mi concedessero di far ritorno alla quiete del Chiostro. Questo era il mio vivissimo desiderio ..... quando mi giunge inaspettato l' annunzio della mia destinazione a Vescovo di Concordia. Pregai, scongiurai per esimermi da tanto peso, ma tutto fu inutile. E perciò ossequente al comando del Vicario di Cristo esclamai nell' angustia che crucciava il mio cuore: « *Quam incomprehensibilia sunt iudicia tua Domine, quam investigabiles viae tuae !* »

Quali saranno adunque i frutti onde Iddio coronerà l' Episcopato del suo Eletto? Signori! Io qui

mi avveggo di tessere una storia, non un elogio. Chi è tra voi che non ricordi la sua attività nelle visite pastorali? Chi è tra voi che non ricordi il suo zelo per la disciplina clericale che sanzionò solennemente nel Sinodo diocesano tenuto in questa Cattedrale nel 1885? Chi è tra voi che non ricordi la sua sollecitudine pel Seminario e per le Congregazioni religiose che onorano i più grossi centri della nostra Diocesi? Chi è tra voi che non ricordi il suo fervidissimo amore alla tomistica filosofia, per cui meritò singolari elogi dal Sommo Pontefice? (*) Fu mai visto quest'uomo cedere per un momento ai doveri del suo ministero? Tralasciò mai occasione per professare devozione al Vicario di Cristo o inveire contro le false dottrine? Ma di tutte queste sue eccellenti qualità vi fu già detto abbastanza. Ora mi passerò io sotto silenzio di quella virtù che, senza far torto a nessuno, lo innalzò a segno da emulare i suoi più illustri antecessori? Mi tacerò della sua carità? Oh, ditelo voi, anime oppresse dagli stenti e dalla sventura, che non avete mai picchiato alla sua porta senza che non vi fosse prontamente aperto! Voi che con fiducia a Lui ricorreste nel bisogno, esaltate ora con franchezza la generosità della liberale sua mano!

Ed è davvero un fatto prodigioso, o Signori, se si considera che, detratte le spese necessarie ad un vitto frugale e modestissimo, tutte le rendite venivano da Lui impiegate in opere di beneficenza. Si! *dedit*

ei Dominus latitudinem cordis (III, Reg. 4, 29). Ma questa larghezza di cuore toccò l' apice in quell' opera grandiosa a cui Egli pose mano in Concordia nel Tempio che religiosamente custodisce le benedette spoglie dei nostri santi Martiri; io dico della erezione del coro gotico il quale ora graziosamente armonizza col resto della Chiesa.

Mons. Rossi fin dalla sua prima visita all' antica Cattedrale s' era proposto di mandare ad effetto l' ardito disegno; e, usando per parecchi anni tutte le economie possibili fino a cibarsi a pranzo di sola minestra e carne, e a cena di pane ed erbe, potè raggiungere il suo intento spendendo del proprio la cospicua somma di lire 16,000! Per il che applicheremo a Lui l' elogio dell' Ecclesiastico a Simone figliuolo di Onia: *sacerdos magnus suffulsit domum et in diebus suis corroboravit pietatem.*

Tale fu la vita di quel Prelato al quale noi in quest' oggi tributiamo preghiere e lagrime, tale fu la vita di quel Vescovo che per tanti riguardi rinnovò tra noi la santa memoria dell' Erizzo. Che resta ora? Resta, o Signori, che ci facciamo a meditare la morte del nostro dilettissimo Pastore; poichè in ciò principalmente consister deve il frutto di questo funebre encomio. Al chiarore dell' ultima face, allo scoccare dell' ultimo quadrante, apprenderete la vanità delle cose mondane e la sublime filosofia di quel detto ch' io

vi annunciava fin dall' esordio: « com' uomo avrà seminato raccoglierà. »

La morte di **Mons. Rossi** fu preziosa nel cospetto del Signore. Da più di due anni tormentato da insidiosa malattia, Egli si andò preparando all' eternità colla fede e colla rassegnazione di un santo. Finchè le deboli forze glielo permisero, non tralasciò mai di celebrare, benchè sostenuto a braccia, il S. Sacrificio, di visitare Gesù in Sacramento nella domestica Cappella, di recitare il divino Ufficio e il S. Rosario. Perduta quasi del tutto la favella, lo si vedeva più volte congiungere le mani in atto di preghiera, alzare gli occhi al cielo, e negli affannosi singulti lo si sentiva invocare spesso i dolci nomi di Gesù e di Maria. Nel giorno estremo del viver suo volle avere sempre con sè il suo caro Crocifisso, che ora posa sul suo cuore nella pace del sepolcro; e durante l' agonia lo tenne sì stretto che nel pollice della mano destra incadaverita si videro sensibili le traccie dello stringimento.

Calmo, sereno, colla bocca atteggiata al sorriso, non si moveva, ma solo penosamente alitava. Dei dolori del male non si lamentava punto; sembrava solo desideroso d' infrangere le corporee ritorte per giungere alla conoscenza di quel perpetuo Vero a cui aveva rivolto le sue preghiere e i suoi profondi studî. « Tutti gli stavano attorno, userò qui quelle stupende parole che nella più bella e armonica lingua del

mondo scrisse il Nazianzeno in morte di sua sorella Gorgonia, con sentimenti di benevolenza e di pace, ma nessuno ardiva parlare.... Cadeano mute le lagrime, e il fiero dolore da tutti si sopportava, non istimando che stesse bene accompagnare con lagrime chi si moriva a quel modo: tutto era profondo silenzio, e parea si facesse divino ufficio. O anima eletta! Ora conosco che i tuoi piaceri son troppo grandi e sublimi per essere conosciuti da mente umana. Suono di eterna festa, angeliche danze, celestial compagnia, visione di gloria, chiaro e perfetto apparire della SS. Trinità, la quale non più si asconde all' intelletto ravvolto nei veli della carne, ma è preceduta e veduta tale qual' è, e con tutta la divina sua luce percuote ed illumina l' anima tua! »

Quali furono gli oggetti più ammirati dell' eredità di Mons. **Rossi**? Il cilizio e il flagello.

Giovani cari, che in questo sacro asilo venite con amorose cure educati al sapere e alla pietà della vita sacerdotale, pregate pace all' anima del vostro buon Vescovo e imitate le virtù di cui Egli vi ha dato specchiatissimo esempio: chè questo, vel dirò coll' autorità di uno scrittore dai maggiori di voi letto e studiato, è l' onor vero, questa è la pietà dei congiuntissimi. – *Is verus honos, ea coniunctissimi cuiusque pietas* – Rivolgere per la mente i fatti del defunto, abbracciar la sua fama e la figura dell' animo, più che quella del corpo. Ciò che noi in Lui abbiamo

amato e ammirato rimane e durerà negli animi degli uomini in eterno – *quidquid amavimus, quidquid mirati sumus, manet mansurumque est in animis hominum fama rerum.* –

Giovani cari, che, fornito il corso delle teologiche discipline, sarete di qui a non molto chiamati a custodia della mistica vigna, permettete che a voi ancora io rivolga un ultimo avviso. Ricordatevi che il sacrosanto ministero di cui, a Dio piacendo, verrete insigniti è coronato da purissime gioie, ma è altresì inceppato da pungentissime spine. Da queste sacre mura spiranti pace e letizia uscirete per entrar nel gran mondo; ed oh! quale scena di dolore si aprirà dinanzi a voi. Vedrete sotto il sole nel luogo del giudizio l' empietà e nel luogo della giustizia l' iniquità. Osserverete le prepotenze degli uomini, le lagrime degli innocenti e nessuno che li consoli. E i morti voi preferirete a quelli che vivono, e felice giudicherete colui che ancor non è nato, e non ha veduto i mali che si compiono sotto del sole. Giovani cari! non paventate. Il dolore crea le anime veramente grandi; la perizia del nocchiero si sperimenta nella procella; il valore del soldato si fa chiaro sul campo di battaglia. La via del Calvario conduce ai gaudî ineffabili del Paradiso! E voi felici, se nell' ora suprema potrete col vostro Vescovo dire ai popoli: Passai tra voi ad esempio di Cristo facendo del bene; tra voi sedetti Maestro e vi recai lume; tra voi tenni

luogo di Padre e vi ho svisceratamente amato; a voi ho lasciato una Fede, una Legge, un Dio!

(*) Il Rev.mo Monsignore Canonico Gio: Battista d' Agrigente, che pubblicò nell' " *Osservatore Francese* „ una bella necrologia dell' Ill.mo Mons. **Domenico Pio Rossi**, così scrive della nota Pastorale sulla " *Dottrina ideologica ecc.* „ la quale meritò speciale elogio dal Sommo Pontefice LEONE XIII:

« Nel 1886 il Prelato Mons. **Rossi** c' inviò un' impor-
« tantissima sua Lettera Pastorale datata il 28 Agosto, Festa di
« S. Agostino, e che avea per soggetto — *La Dottrina Ideolo-*
« *gica del Dottore Angelico S. Tommaso, comparata a quella*
« *dell' Ab. Rosmini.* —

« L' esposizione è sapiente, teologica e niente lascia a de-
« siderare sotto il rapporto della confutazione conforme ai prin-
« cipî di S. Tommaso; così pure egli annienta i molteplici errori
« della dottrina rosminiana sull' Immacolata Concezione dimo-
« strandoli quanto dannosi sotto il rapporto della fede, altret-
« tanto assurdi nell' ordine morale.

« Il Prelato si appoggia altresì sulla testimonianza di Mons.
« Satolli, sapiente Teologo, che oggidì è Presidente dell' Acca-
« demia dei Nobili Ecclesiastici di Roma, e sulla testimonianza
« del dottissimo Cardinale Zigliara. » (" *Osservatore Francese* „
N. 314 - 20 Novembre 1892).

Portogruaro, 27 Gennaio 1893.

VISTO, si licenzia per la stampa

Can. Dec. Dott. Luigi Tinti Vic. Cap. S. V.